

Paola Favero

MISSIONE
TERRA

L'incredibile viaggio degli alberi
per salvare il pianeta

Immagini di Paola Favero e Paolo Spigariol


Cierre
edizioni

In copertina: composizione fotografica di Paolo Spigariol.

ISBN 978-88-5520-065-3

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

A Luis Sepulveda,
che parlava con gli animali
e difendeva la Terra.

A tutti gli uomini, grandi e piccoli,
che seguono le sue tracce.



Capitolo 1

Il larice serpente

Il larice serpente si guardò attorno preoccupato. C'era un vento strano quella mattina, ed ebbe subito la sensazione che qualcosa di brutto si stesse preparando.

Il ricordo di quel terribile giorno di fine ottobre, quando la tempesta Vaia era piombata all'improvviso tra le vallate delle Alpi, abbattendo milioni di alberi e lasciando distese di boschi distrutti e migliaia di animali senza più una casa, era ancora vivo dentro di lui.

Eh sì, perché non erano caduti solo gli alberi, ma interi ecosistemi erano stati devastati, e così molti organismi viventi che abitavano nelle foreste si trovavano ora senza più una casa: fiori, cespugli, funghi, insetti, uccelli, animali... E adesso i suoi amici abeti rossi avrebbero dovuto respingere l'attacco di milioni e milioni di scolitidi, insetti decompositori che si erano moltiplicati grazie all'enorme quantità di legno caduto e deperiente: un vero banchetto per loro! Molti abeti, sopravvissuti alla tempesta Vaia, sarebbero morti per colpa di quei piccolissimi coleotteri che erano improvvisamente aumentati di numero, tanto da diventare un vero e proprio flagello per i boschi superstiti. Ma si sa, quando gli equilibri della natura si rompono, può succedere di tutto!





Un'altra violenta folata lo riscosse dai suoi pensieri, e tutta la sua chioma ebbe come un brivido... ormai le tempeste di vento e le bombe d'acqua arrivavano sempre più intense e più frequenti, non solo lassù, ma in tutte le zone del mondo. E accadeva sempre più spesso che le foreste fossero distrutte da incendi devastanti, in Italia, Spagna, Grecia, Francia, ma ancor di più in Amazzonia, in California, in Siberia, in Africa, in Australia...

Il mondo stava cambiando, e questa volta troppo velocemente. Il larice serpente, la pianta più vecchia e saggia delle Dolomiti, l'aveva ripetuto con insistenza durante l'ultima assemblea degli alberi, qualche giorno prima.

Un giovane abete bianco, fresco di studi, aveva tentato di ribattere alla sua preoccupazione dicendo che il mondo era sempre cambiato e loro, gli alberi, erano sempre riusciti ad adattarsi. Prova ne era che i pini cembri, così forti e benvenuti da tutti, erano scesi fin sulle Alpi dalla Siberia durante l'ultima glaciazione, terminata circa dodicimila anni fa. Le montagne e le pianure del nord e del centro Europa si erano progressivamente coperte di neve e ghiaccio e loro si erano spostati velocemente verso sud. Fino alle Alpi, dove poi erano rimasti quando i ghiacciai si erano lentamente ritirati.

“Velocemente?”, l'aveva fulminato proprio un pino cembro, interrompendolo.

“L'abete bianco ha ragione”, era intervenuto allora un altro cembro, “rispetto ai nostri tempi normali quella volta abbiamo fatto abbastanza presto, aiutati dagli scoiattoli e dalle nocciolaie che portavano i nostri semi sempre più a sud, dove i ghiacci ancora non c'erano. Così, mentre a nord si faceva avanti un deserto di neve e ghiaccio, a sud i semi attecchivano e nuovi piccoli cembri nascevano, maturavano e disseminavano, spostando sempre più a meridione l'area abitata dalle nuove generazioni... fino a raggiungere le lontane Alpi!”.

“Certo... velocemente rispetto ai tempi della natura... cioè qualche migliaia d'anni!”, aveva ridacchiato sarcastico il primo cembro, e aveva subito aggiunto, “invece ora tutto accade in pochi decenni, o anche meno. E se gli animali a volte riescono a salvarsi scappando, noi non possiamo certo spostarci così rapidamente”.

Ma poi, scappare dove? Se si fosse trattato solo di alzarsi di quota poiché il clima diventava ogni anno più caldo, forse qualcuno ci sarebbe anche riuscito. Molte piante, seppur lentamente, si stavano spostando verso quote superiori, e altre arrivavano a sostituirle dal basso... ma purtroppo il cambiamento non si fermava là. Molti parassiti colpivano le piante indebolite dalla mancanza d'acqua e dalle temperature troppo alte, arrivavano insetti e funghi sconosciuti da molte parti del mondo e gli alberi non avevano anticorpi con cui difendersi, e ancora il secco prolungato favoriva incendi devastanti mai visti prima... Settimane senza pioggia facevano soffrire le piante e rendevano il terreno sempre più secco e disgregato, e quando poi arrivavano le perturbazioni improvvise bombe d'acqua lo strappavano via, erodendo e rovinando i pendii e trascinando con sé anche molti alberi. Ma la cosa peggiore era il vento, sempre più violento e distruttivo, che colpiva interi versanti con la sua furia, sradicando e spaccando alberi... Un vento prima sconosciuto, nato dagli squilibri climatici causati dall'uomo che, fingendo di non vedere le conseguenze delle sue azioni, continuava a immettere nell'atmosfera gas che facevano aumentare la temperatura e di conseguenza l'energia presente, che poi si scatenava attraverso tempeste, cicloni e bombe d'acqua. Come la tempesta Vaia, che aveva colto di sorpresa le foreste a sud delle Alpi con venti fino a 200 chilometri all'ora, distruggendo milioni di alberi.

“Ricordo ancora i lamenti del legno spaccato, i gemiti delle piante che cadevano... che rumori terribili... a volte ancora adesso sogno quella tempesta e sento quei suoni nelle orecchie, ormai sono entrati nel mio cuore di albero e non riesco più a dimenticarli”, disse ad alta voce il larice serpente, come svegliandosi da un brutto sogno.

Tutti gli alberi attorno lo guardarono stupiti: non era proprio del più antico e saggio albero del bosco esprimere così i propri sentimenti... di certo anche lui era molto scosso e preoccupato, anche se durante la riunione aveva cercato di non farlo trasparire troppo.

Quel giorno l'assemblea si era chiusa con quel ricordo ancora sospeso tra i rami, e il pianto silenzioso di un vecchio abete che aveva visto gli amici più cari cadere attorno a lui.